Il decreto di inviare Gesù sulla terra

Terza parte

*1 Pietro 1:20 “Preconosciuto prima della fondazione del mondo, ma manifestato negli ultimi tempi per voi.”*

Iniziamo con l’affermare che il Cristo fu predestinato a manifestarsi sulla terra ancor prima della creazione stessa.

Romani 5:14 ci dice che Adamo è prefigura di colui che doveva venire, in altre parole possiamo dire che la creazione del primo essere umano era finalizzata a far conoscere Cristo[[1]](#footnote-1).

*Matteo 1:21* ***“****Ed ella partorirà un figlio e tu gli porrai nome Gesù, perché egli salverà il suo popolo dai loro peccati.”*

Leggendo questo passaggio del Vangelo di Matteo ci sembra chiaro che il motivo per cui Gesù è stato inviato sulla terra sia quello di salvare il suo popolo dai peccati. Sicuramente questo è uno degli aspetti principali della missione di Cristo, ma credo che il tema vada approfondito in quanto è molto ampio.Sono certo che per studiare questo decreto molti inizierebbero dai primi capitoli dei vangeli sinottici, ma io credo fermamente che quanto descritto in questi vangeli sia la parte conclusiva del decreto, pertanto partiremo da Genesi e concluderemo con il vangelo di Giovanni, in quanto ritengo queste scritture fondamentali per comprendere appieno il decreto.

Nel libro degl’Atti degli Apostoli, capitolo 15 versetto 18, troviamo scritto: “*A Dio sono note da sempre tutte le sue opere.”*

Iniziamo questo paragrafo affermando che il decreto di Dio di inviare Gesù sulla terra è stato deciso prima che l’uomo fosse creato. Spesso noi credenti pensiamo che Gesù sia il rimedio proposto da Dio al peccato dell’uomo, ma questo concetto, a mio parere, è solo una parte di una verità più grande.

L’apostolo Paolo nel riferirsi a Cristo dice:

*“Egli è l’immagine del Dio invisibile, il primogenito di ogni creatura; poiché in lui sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili: troni, signorie, principati, potestà; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui”[[2]](#footnote-2).*

Possiamo notare da questi versetti che tutto fu fatto in vista di lui e non lui in vista dell’uomo. L’apostolo non presenta il Cristo come la soluzione per il peccato originale, ma lo pone invece sopra ogni cosa creata e come fine ultimo.

Egli è disceso su questa terra con una missione affidatagli dal Padre (Ebrei 10:7) e l’opera che doveva compiere era stata decretata da Dio molto prima che il mondo fosse.

Se affermiamo che Dio è onnisciente, termine con cui indichiamo che Dio è a conoscenza di ogni cosa, possiamo certamente affermare anche che quando creò l’uomo sapeva benissimo che sarebbe caduto e perciò possiamo dedurne che quando fu decretata la creazione Gesù rientrava appieno nel suo progetto.

In Genesi 3:15 troviamo per la prima volta in modo chiaro la missione che Dio affida a Gesù.

*Genesi 3:15 “Ed io porrò inimicizia tra te e la donna e fra la tua progenie e la progenie di lei; questa progenie ti schiaccerà il capo e tu le ferirai il calcagno.”*

Questa progenie (seme) non è altro che Gesù, il quale sulla croce schiaccerà Satana. Ma andiamo per ordine. Genesi 3 ci racconta la caduta dell’uomo e la sentenza che Dio pronuncia sull’uomo e su Satana. Ma se analizziamo con attenzione il capitolo 3 possiamo notare che la sentenza sull’uomo e su Satana, con tanto di piano di redenzione, è immediata, Dio non si ritira per meditare una soluzione al problema.

In quel preciso momento Dio svela il suo piano a Satana, condannandolo alla sconfitta sul Golgota (teschio), dove il suo capo verrà schiacciato e lui ferirà il Cristo.

L’Eterno non è sorpreso da quanto stava accadendo, egli sapeva che l’uomo sarebbe caduto e non fece nulla per impedirlo. L’apostolo Paolo, nella lettera ai Colossesi, ci dice che la creazione era in vista di Cristo e senza la caduta dell’uomo il Cristo non avrebbe potuto manifestarsi.

Nell’introduzione a questo decreto ho voluto evidenziare che esso non è da considerarsi unicamente una conseguenza della caduta dell’uomo.

Desidero fare ora alcune considerazioni sulla persona di Cristo, in modo da poter comprendere meglio il decreto di Dio su Gesù.

In Giovanni 1:1-2 troviamo scritto quanto segue:

*“Nel principio era la Parola e la Parola era presso Dio, e la Parola era Dio.* ***2****Egli (la Parola) era nel principio con Dio.”*

Il primo versetto di questo libro inizia con la più grande e profonda dichiarazione dottrinale di tutta la Scrittura. Giovanni dice che la Parola era “*nel principio*” e ciò significa che esisteva prima che ogni cosa fosse, ancor prima della creazione. Egli era ed è eterno, esistente da sempre, prima del tempo e della materia.

A conferma di ciò, in Genesi 1:26 leggiamo: *“Poi DIO disse: Facciamo l’uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza.”*

E ancora: *Genesi 3:22 “E l’Eterno DIO disse: Ecco, l’uomo è divenuto come uno di noi,**perché conosce il bene e il male.”*

Il plurale utilizzato in questi passaggi biblici, indica chiaramente che al momento della creazione era operante tutta la Trinità.

Il termine “Parola” traduce il greco *logos* e veniva comunemente usato con il significato di discorso, messaggio. Era un termine usato nel linguaggio greco filosofico per identificare la mente o la sapienza divina, pertanto Giovanni lo usò perché era familiare ai lettori, ma lo caricò di un significato specifico.

Il Logos è visto come l’espressione della volontà del Padre.

Nota: *“Nel principio”* (Giovanni 1:1) è una chiara analogia con Genesi 1:1.

***“****E la Parola era presso Dio.****”*** Giovanni intende asserire che non esisteva contrasto tra la Parola e il Padre. L’intima connessione con il Padre era perfetta, anche se erano distinti come persone. Giovanni quindi rivela che la Parola e Dio Padre non sono identici, ma sono una stessa cosa. Attenzione a non confondere il Verbo (logos) con una entità o forza; “essere con” sta ad indicare una persona ben definita.

“*E la Parola era Dio.****”*** I Testimoni di Geova aggiungono uno iota alla parola theos, che quindi diventa un aggettivo ( divino), ma è scorretto in quanto dottrina politeistica. Se viene compreso correttamente, questo passo chiarisce la dottrina della Trinità.

Questo paragrafo è l’unico contributo del prologo del vangelo di Giovanni in cui si rivela che Parola di Dio non è un semplice attributo di Dio, ma una distinta Persona della Deità, che convive con il Creatore da prima che la creazione avvenisse e che partecipò alla creazione come agente divino.

In questi versetti abbiamo potuto notare chiaramente che Gesù esisteva sin dalla fondazione del mondo, con un ruolo centrale anche nella creazione.

Ma veniamo ora alla missione affidatagli dal Padre quando lo inviò sulla terra.

*Filippesi 2:5-8  “Abbiate in voi lo stesso sentimento che già è stato in Cristo Gesù, 6 il quale, essendo in forma di Dio, non considerò qualcosa a cui aggrapparsi tenacemente l’essere uguale a Dio, 7 ma svuotò se stesso, prendendo la forma di servo, divenendo simile agli uomini.”*

Nei testi precedenti è stata ampiamente certificata la divinità di Cristo Gesù e l’apostolo Paolo, nella sua lettera ai Filippesi, ci dice qualcosa di straordinario, che Cristo svuotò se stesso, ovvero lascio per un tempo la sua gloria rimanendo comunque pienamente Dio, per divenire simile agli uomini.

*Giovanni 1:14 “E la Parola si è fatta carne ed ha abitato fra di noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, come gloria dell’unigenito proceduto dal Padre, piena di grazia e di verità.”*

*“E la Parola si è fatta carne****”:*** l’uso che Giovanni fa del verbo (“è diventata”) implica che l’assunzione della natura umana da parte della Parola fu un vero e proprio mutamento di stato. Il verbo “è diventato” o “si è fatto” sottolinea che Cristo ha assunto un corpo umano.

Il Padre non ha mandato suo Figlio sulla terra come Dio, ma gli ha dato un corpo umano, in modo che potesse simpatizzare pienamente con le nostre sofferenze.

In Ebrei 4:15 leggiamo: *“Non abbiamo un Sommo Sacerdote che non possa simpatizzare con noi nelle nostre infermità; ma ne abbiamo uno che in ogni cosa è stato tentato come noi, però senza peccare. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, affinché otteniamo misericordia e troviamo grazia per essere soccorsi al momento opportuno.”*

Perciò egli era vero uomo e vero Dio e per compiere la missione affidatagli dal Padre necessitava di comprendere sino in fondo la natura umana.

Il vangelo di Giovanni è probabilmente la parte della Bibbia che ci parla più chiaramente della missione di Gesù.

*Giovanni 1:4-5 “In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini. 5 E la luce risplende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno compresa.”*

*“In lui era la vita”*: la vita di cui parla Giovanni in questo passaggio, e che troveremo per altre 36 volte nel suo Vangelo, non è sicuramente da intendersi come l’esistenza fisica, che tutti gli uomini possiedono.

Il vocabolo vita è del continuo sulle labbra di Gesù. Si rammarica che gli uomini non vadano a lui per avere la vita (Giovanni 5:40); venne perché gli uomini avessero la vita in abbondanza (Giovanni 10:10); è lui la via, la verità e la vita (Giovanni 14:6). Come citato poc’anzi , nel Vangelo di Giovanni questo vocabolo ricorre 36 volte e le sue forme verbali «vivere» o «aver vita» più di 15 volte. Indiscutibilmente è uno dei temi più ricorrenti.

Questa vita identifica sempre Gesù Cristo in quanto, come chiaramente descritto nel vangelo di Giovanni, non c’è vita senza Cristo.

*Giovanni 17:3 “Questa è la vita eterna: che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo.”*

*Giovanni 1:5 “E la vita era la luce degli uomini.****”***

Nelle Scritture troviamo spesso il riferimento a luce e tenebre. Le tenebre indicano la condizione spirituale di chi vive lontano da Dio, pertanto una vita nel peccato. Il profeta Isaia per descrivere la salvezza che doveva venire usò l’immagine del popolo che viveva nelle tenebre e che avrebbe visto un gran luce (Isaia 9:1).

Perciò da questi versetti comprendiamo che Dio mandò suo Figlio per portare vita e luce in questo mondo.

Giovanni Battista, incontrando Gesù, disse: *“Ecco l’Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!”[[3]](#footnote-3).*

Dio aveva rivelato a Giovanni Battista la missione affidata a suo Figlio: egli doveva togliere il peccato dal mondo per poter dare la vita agli uomini. Giovanni raffigura il Cristo come un agnello, in quanto questo animale aveva un grande significato per gli Ebrei.

Giovanni Battista usa una figura familiare ai suoi ascoltatori, l’agnello e il ruolo che rivestiva nel sistema sacrificale levitico.

In Levitico 4:32 ci viene spiegato che l’agnello con cui si doveva fare l’espiazione dei peccati doveva essere senza difetto, proprio come Cristo è senza peccato. Con la preghiera e la successiva imposizione delle mani sull’agnello la colpa era trasferita sull’animale, proprio come Cristo ha preso su di sé le colpe dell’uomo (vedi riferimenti: Levitico 1:4, 4:33).

*Isaia 53:5 “Ma egli è stato trafitto per le nostre trasgressioni, schiacciato per le nostre iniquità; il castigo per cui abbiamo la pace è su di lui, e per le sue lividure noi siamo stati guariti.”*

Se mettiamo insieme tutti questi pezzi possiamo vedere un disegno meraviglioso. Alla caduta dell’uomo Dio aveva già pronto un piano meraviglioso, concordato pienamente con suo Figlio, il quale ha accettato il piano sapendo che sarebbe morto sulla croce.

La conferma di quanto appena asserito la possiamo trovare nella preghiera sacerdotale, con un Gesù pienamente consapevole della sua missione, che guarda davanti a sé sicuro.

*Giovanni 17:1-2 “Queste cose disse Gesù; poi levati gli occhi al cielo, disse: Padre, l’ora è venuta; glorifica il tuo Figliuolo, affinché il Figliuolo glorifichi te, 2 poiché gli hai data potestà sopra ogni carne, onde egli dia vita eterna a tutti quelli che tu gli hai dato.”*

L’ora era venuta che egli andasse sulla croce per sconfiggere Satana, ma al termine del calvario lo aspettava la gloria nel cielo. In tutto questo egli sapeva che la morte e la successiva resurrezione avrebbero portato gloria al Padre!

*Giovanni 17:3-4 “E questa è la vita eterna: che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo. 4 Io ti ho glorificato sulla terra, avendo compiuto l’opera che tu m’hai data a fare.”*

Dopo aver fatto allusione alla vita eterna come dono per quelli che il Padre gli ha dati, alla fine del versetto 2, definisce il significato di questa vita eterna, ovvero conoscere Dio, condizione senza la quale non è possibile ereditare la vita eterna.

*Giovanni 15:5 “Ora dunque, o Padre, glorificami presso di te della gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.”*

Gesù desiderava stare alla presenza del Padre, dove avrebbe ricevuto la gloria che aveva prima di scendere sulla terra per compiere la missione affidatagli dal Padre.

*Giovanni 17:11 “Ora io non sono più nel mondo, ma essi sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, conservali nel tuo nome, quelli che tu mi hai dato, affinché siano uno come noi.”*

Gesù stava per tornare al Padre e la sua preghiera indica tutto il suo amore per noi, in quanto chiede al Padre di proteggere i suoi discepoli.

I pensieri di Gesù sono i pensieri del Padre. Egli desiderava che i suoi discepoli fossero uniti in piena comunione, che diventassero il corpo di Cristo, ovvero la Chiesa.

In conclusione possiamo affermare con certezza che lo scopo ultimo della missione di Gesù era quello di dare vita alla Chiesa, la sua Sposa, affinché essa potesse glorificare Dio.

F.L. Godet disse: “Inviando il Figlio sulla terra, il Padre desiderava formarsi, in mezzo a tutta l’umanità, una famiglia di figli simili a lui.”[[4]](#footnote-4)

Solo a Dio la Gloria!

1. Arthur Pink, *La dottrina dell’elezione*, pag.36 [↑](#footnote-ref-1)
2. Colossesi 1:15-16 [↑](#footnote-ref-2)
3. Giovanni 1:29 [↑](#footnote-ref-3)
4. F.L. Godet, *Commentary on the Gospel of John*, II:345 [↑](#footnote-ref-4)